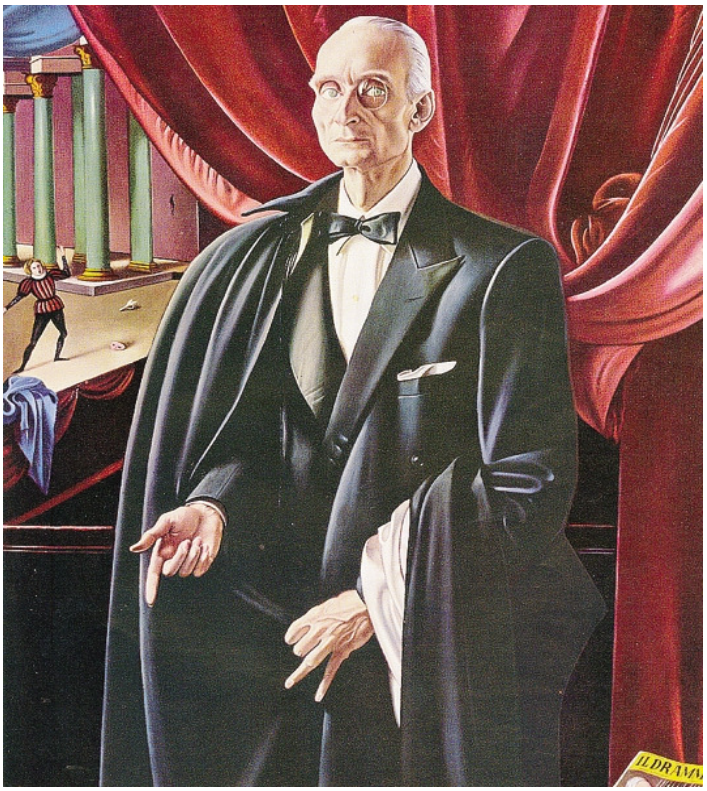
Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it

Ridenti e il Dramma Il teatro italiano ai tempi della gloria

Il personaggio. Dall'archivio del Centro studi dello Stabile di Torino emerge l'impressionante lascito di un protagonista della scena nazionale



Gregorio Sciltian, "Ritratto di Lucio Ridenti" (particolare), 1953

MATTIA MANTOVANI

Ci sono alcuni tipi di memoria che meritano una conservazione particolarmente attenta e accurata, anche sul piano materiale. Nello specifico della memoria teatrale, che restituisce a suo modo la storia di una comunità e più latamente di un'intera nazione, esistono alcune istituzioni che svolgono un'attività davvero fondamentale e imprescindibile, perché preservano e rendono accessibile quel passato senza il quale il presente si riduce a un pretto susseguirsi di eventi senza scopo, senza provenienza e senza direzione.

Il Centro Studi del Teatro Stabile di Torino, fondato nel 1973, diretto per molti anni da Pietro Crivellaro e attualmente curato con passione, generosità e competenza da Anna Peyron, è precisamente una di queste istituzioni, un vero e proprio scrigno di testi, immagini e documenti che nel loro insieme vanno a costituire una parte cospicua e di estrema rilevanza della storia del teatro italiano del Novecento

La memoria salvata

I numeri dell'archivio sono impressionanti. Gli oltre sessant'anni di storia dello Stabile, fondato nel 1955 e diretto tra gli altri da Luca Ronconi, Gabriele Lavia, Massimo Castri, Walter Le Moli e Mario Martone (l'attuale direzione è di Valerio Binasco), sono contenuti in duecentomila documenti interamente digitalizzati e disponibili sul sito teatrostabiletorino.it/centro-studi in centotrentamila pagine che comprendono cinquantamila ritagli stampa, ventimila fotografie, oltre trecento copioni, seicento locandine e millecinquecento bozzetti di scena e figurini per i costumi. La ricchissima biblioteca teatrale contiene circa trentamila volumi, mentre la sezione relativa agli audiovisivi consta tra l'altro di centinaia di spettacoli che è possibile visionare solo in parte online, per questioni legate ai diritti, e nella loro interezza presso le postazioni informatiche della sala di lettura del Centro Studi.

Agli albori della regia

A tutto questo ingente materiale vanno aggiunte infine le settantamila pagine della collezione completa della rivista "Il Dramma", fondata e diretta da Lucio Ridenti, che per quasi mezzo secolo, dal 1925 al 1968, fu per molti aspetti la testata di riferimento del teatro italiano.

Oggi, in un panorama completamente cambiato, con una pubblicistica divulgativa ridotta all'osso e programmi di sala sempre più sparuti o perfino inesistenti, risulta quasi incredibile pensare che "Il Dramma" fosse una rivista che usciva con cadenza quindicinale e in ogni numero proponeva in anteprima commedie nuove oppure poco conosciute, e inoltre recensioni, articoli e approfondimenti sul mondo del teatro e i suoi protagonisti.

Nei quarantatré anni della direzione di Ridenti (la rivista cessò definitivamente le pubblicazioni nel 1973, l'anno della morte dello stesso Ridenti) uscirono 380 numeri, che oggi costituiscono un fondamentale strumento di memoria, studio e conoscenza.

Ma l'importanza del lascito di Ridenti va perfino oltre, perché negli ultimi anni il Centro Studi ha acquisito nuovi materiali d'archivio e soprattutto il vastissimo epistolario, che contiene i carteggi di Ridenti con personaggi che hanno fatto la storia della cultura e del teatro tra le due guerre e nei primi due decenni del secondo dopoguerra: Luigi Pirandello, Anton Giulio Bragaglia, Rosso di San Secondo, Paolo Grassi, Guglielmo Giannini, Tatiana Pavlova e molti altri. Dall'insieme di questi carteggi è possibile cogliere alcune linee essenziali e taluni momenti di svolta del teatro italiano del ventesimo secolo, in particolare per quanto riguarda la vivace e travagliata stagione tra le due guerre, densa di dibattiti e riflessioni, che segnò la fine del capocomicato, dei "figli d'arte", dei mattatori e del cosiddetto "teatro all'antica italiana" e la nascita del teatro di regia, che si affermò definitivamente, ma non senza residue resistenze, dopo il secondo conflitto mondiale con la diffusione dei teatri stabili.

Lucio Ridenti, pseudonimo di Ernesto Scialpi, nato a Taranto nel 1895 e torinese d'adozione, iniziò la carriera come attore nel 1914 nella compagnia di Ermete Novelli, ma una dozzina di anni dopo, a causa di una menomazione all'udito che gli impediva di recitare, si dedicò esclusivamente alla scrittura, al giornalismo e alla critica teatrale. Un anno prima di chiudere inopinatamente la carriera come attore, aveva già inaugurato "Il Dramma", che nei decenni a seguire diventerà per lui una specie di continuazione del teatro in altri modi e con altri mezzi: «Cambiando categoria - scrisse nel 1960 in un libro di ricordi, "Ritratti perduti"- mi sono venuti occhi nuovi per guardare».

Protagonista e insieme testimone di un'era di grandi trasformazioni, costantemente diviso tra la pungente nostalgia del passato e una profonda «passione del presente», Lucio Ridenti è stato davvero una figura cardine del teatro italiano.

La fine di un'epoca

Lo si nota anche leggendo le densissime pagine di "Tre carteggi", un libro dello scandinavista ed esperto di teatro Franco Perrelli, docente di Discipline dello Spettacolo al Dams dell'Università di Torino, che ha attinto dal ricchissimo e screziato epistolario di Ridenti puntando l'attenzione su tre carteggi di natura differente, ma di uguale rilevanza, che illustrano altrettanti momenti della scena teatrale e anche della politica culturale italiana del secolo scorso.

Gli scambi di lettere hanno come partner Anton Giulio Bragaglia, regista d'avanguardia e portatore di nuove istanze sperimentali e antiaccademiche (fu in sostanza il lontano progenitore di quello che sarà poi il "teatro di cantina"), il commediografo e giornalista Guglielmo Giannini, talento poliedrico, noto come fondatore de "L'Uomo qualunque", e infine l'attrice di origini ucraine Tatiana Pavlova, che portò anche in Italia certe suggestioni e innovazioni del teatro russo e fu la prima "regista" riconosciuta come tale. È con lei, infatti, il 3 ottobre 1923, in occasione del debutto di "Sogno d'amore" di Alexander Kosorotov, che in Italia apparve per la prima volta su un manifesto teatrale la dicitura "regia di...". L'opera, tra l'altro, segnò il debutto sulle scene come generico dell'allora ventiduenne Vittorio De Sica.

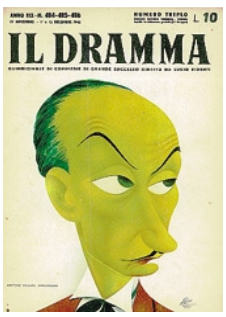
«Senza di noi», dice una lettera della Pavlova a Ridenti del 1967, «il teatro sussurra». E in effetti è curioso e anche un po' malinconico notare come la malattia e la morte di Ridenti, con la conseguente cessazione delle pubblicazioni de "Il Dramma", coincidano con una cesura netta e un grande mutamento nella società e nel piccolo mondo del teatro.

La sua morte, e la morte de "Il Dramma", segnarono davvero la fine di un'epoca: «Tutti noi che abbiamo già superato i cinquant'anni - scrisse lo stesso Ridenti in un editoriale del 1949 - sappiamo che il tempo glorioso del teatro italiano era quello della nostra giovinezza, quando recitando senza l'intervento di alcun funzionario eravamo bravi ugualmente e, soprattutto, eravamo felici».

La scheda

Un epistolario fitto e prezioso Tra le carte spunta anche Eduardo

C'è anche Eduardo nei carteggi. Il libro di Franco Perrelli "Tre carteggi con Lucio Ridenti" (230 pagine, 18 euro) è stato pubblicato da Edizioni di Pagina di Bari nella collana "Visioni teatrali".
L'epistolario di Ridenti conservato presso il Centro Studi del Teatro Stabile di Torino ha fornito anche il materiale per il volume "Mio caro Eduardo. Eduardo De Filippo e Lucio Ridenti, lettere 1935-1964" (213 pagine, 15 euro), a cura di Maria Procino, realizzato grazie alla Fondazione Eduardo De Filippo e pubblicato dalle edizioni Guida di Napoli.
I due libri verranno presentati il prossimo 8 maggio al Circolo dei lettori di Torino, in via Bogino 9 (info@circoloilettori.it). M. MAN.



MASSIMARIOMINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

"Amare significa aver cura della solitudine dell'altro, senza mai pretendere di colmarla né conoscerla.
Christian Bobin

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFilyMjOWMwNTQyZDUtYTQ2My00OWI4LTgyMDYtY2Y2NzhhOTdiNjBjlyMjMjAxOC0wNC0yMVQxNTo1NzoyOCMjI1ZFUg==